

Franco Mimmi

VATICANO-SPAGNA

Le critiche riguardano l'insegnamento religioso, i matrimoni gay la legge sulle cellule staminali e persino il piano idrologico nazionale

Solo pochi giorni fa la Santa Sede aveva costretto il portavoce dei vescovi a rimangiarsi la frase con cui aveva ammesso l'uso del preservativo nella lotta all'Aids

Papa Wojtyla attacca Zapatero

Il Pontefice: un governo troppo laico, così la Spagna rischia di perdere le radici cristiane

MADRID Il Papa contro Zapatero. Il sommo pontefice ha scaricato sul governo socialista spagnolo una serie di pesantissime critiche - sull'insegnamento religioso, sul matrimonio degli omosessuali, sulla legge che consente gli esperimenti con cellule staminali, e persino sul piano idrologico nazionale - che sono nella sostanza una pesante ingerenza nella gestione della cosa pubblica spagnola e che sembrano, nella forma, scritte di pugno da José María Aznar, l'ex presidente di destra che i cittadini spagnoli hanno duramente punito, con la democratica espressione del voto, per avere appoggiato l'invasione dell'Iraq.

La bordata segue l'intervento con cui pochi giorni fa il Vaticano ha costretto Juan Antonio Martínez Camino, portavoce della Conferenza episcopale spagnola, a rimangiarsi la frase con cui aveva ammesso l'uso del preservativo per lottare contro l'Aids. È stata sparata ieri, nel corso dell'incontro che il Papa ha avuto con alcuni vescovi spagnoli tra cui Antonio María Rouco Varela, il presidente della Conferenza episcopale di cui Martínez Camino è pupillo. Ma se l'intervento vaticano contro il preservativo era apparso una semplice riaffermazione delle posizioni ufficiali della Chiesa, quello di ieri è sembrato l'apertura di una crociata contro il governo di José Luis Rodríguez Zapatero. È stato pure, infine, una poderosa presa di posizione a favore di Aznar e del Partido popular, che a quasi un anno di distanza non si sono ancora rassegnati alla sconfitta elettorale e fanno una politica di scontro frontale che frattura la società.

«In Spagna - ha detto il Papa - si diffonde una mentalità ispirata al laicismo, ideologia che porta gradualmente in modo più o meno cosciente alla restrizione della libertà religiosa fino a promuovere il disprezzo o l'ignoranza di ciò che è la religione». Ha pure affermato che non si possono strappare le radici cristiane della Spagna e che i genitori hanno il diritto di scegliere per i loro figli l'insegnamento religioso - cattolico, naturalmente -, che deve essere garantito dallo Stato.

Ma in realtà il governo socialista non ha escluso l'insegnamento della religione, si è limitato a bloccare la riforma con cui Aznar lo aveva riportato ai



Papa Giovanni Paolo II ieri in udienza con i vescovi iberici riuniti a Roma

privilegi di cui godeva sotto la dittatura franchista e anzi più in là. Infatti persino sotto Franco i genitori (quelli, ovviamente, che se la sentissero di esporsi alle vendette del regime) potevano chiedere per i propri figli l'esenzione dall'ora di religione. I governi socialisti avevano poi reso volontario tale insegnamento (impartito da professori scelti dalla Curia e pagati dallo Stato), ma

la riforma scolastica di Aznar lo aveva rimesso come materia obbligatoria, valida anche per fare media, e con l'unica possibile alternativa di frequentare lezioni di un indefinito «Fatto religioso» che poi era solo un doppione del primo. Il blocco di tale riforma ovviamente non vieta agli studenti di studiare religione a scuola.

Tuttavia è la mancata obbligatorietà

che scatena le ire del Vaticano, che per ottenerla aveva lavorato a lungo e che l'aveva pagata con un compromesso morale ben poco lusinghiero. Nonostante da Roma avesse tuonato contro la guerra all'Iraq, in visita a Madrid poco prima delle elezioni il Papa non disse sul conflitto neppure una parola, per non danneggiare Aznar che di quella guerra era stato uno dei fautori. Po-

chi giorni dopo l'ora di religione diventava obbligatoria.

Riacciudandosi ad argomenti già usati nella questione del preservativo, ieri il Papa ha riproposto il pericolo della «tentazione di una permissività morale» per combattere il quale «la gioventù spagnola ha diritto, fin dall'inizio della sua formazione, a essere educata nella fede». È facile capire che in

realtà quello che si chiede non è la religione come diritto ma come dovere. Ed è facile pure capire che la situazione spagnola, dove i giovani praticanti si sono ridotti dal 2000 a oggi della metà, risulta particolarmente preoccupante perché la

Spagna è sempre stata un paese sotto ferreo controllo religioso, e dove la Chiesa, pur di mantenere il proprio dominio sulla società, non ha mai esitato ad allearsi con le istanze più retrive del paese fino a benedire la «crociata» della dittatura.

Sono state molte, durante il pontificato di Wojtyla, le manifestazioni di tale preoccupazione: dall'appoggio a gruppi integralisti come l'Opus Dei (al quale appartiene il portavoce del Vaticano, Joaquín Navarro Valls), con la canonizzazione in pochi anni del suo fondatore Escrivá de Balaguer quando il processo dura a volte dei secoli, alla beatificazione di centinaia e centinaia di sacerdoti spagnoli vittime, durante la guerra civile, delle forze repubblicane, senza che la stessa sorte toccasse a neppure uno dei molti sacerdoti uccisi dai franchisti.

Ma l'intervento più incredibile, poiché totalmente fuori del seminato religioso, è stato quello sull'acqua: secondo il Papa si starebbe arrivando allo scontro sociale per una risorsa naturale «che è un bene comune che non si può sprecare, né dimenticare il dovere di solidarietà nello spartirne l'uso». Si riferiva evidentemente al Piano idrologico nazionale di Aznar, che prevedeva di portare l'acqua dell'Ebro anche a regioni (governate dal Partido popular) meno favorite dalla natura. Zapatero ha bloccato anche questo piano, per numerose ragioni: l'opposizione delle regioni dell'Ebro, le opere faraoniche che richiedeva, il parere contrario non solo degli ecologisti ma anche dei tecnici dell'Unione europea. Per ovviare al problema verranno prese misure diverse, come impianti di desalinazione, ma il Papa ha pensato bene di muovere ugualmente le sue divisioni, e sottovalutarle sarebbe sciocco.

campagna Movimondo-Unità-Ds

Le iniziative di solidarietà con le vittime dello tsunami

Ecco l'agenda delle iniziative di solidarietà:

I DS di Mascalcia (CT) hanno raccolto i primi 500 euro per la nostra campagna

La sezione DS di S. Giovanni, Terni, ha sottoscritto i primi 250 euro

I DS della sezione "G. B. Olivieri" di Rossiglione, Genova, hanno sottoscritto i primi 800 euro

Serata di ballo a favore delle popolazioni colpite dal maremoto il 29/1 dalle ore 17.30 presso la sezione DS "G. Di Vittorio", La Rustica, Via Casalbordino, 31 a Roma

I DS del quartiere Navile, Bologna, organizza una cena di solidarietà per il 29/1 alle ore 19.30 in Via Battiferro, 2

L'Associazione culturale "Officina Bodoni" e la sezione DS Testaccio-San Saba-Aventino si mobilitano il 30/1 a favore della campagna di solidarietà, con spettacoli per bambini, la mattina, in Via Bodoni, 85 al Testaccio, e con musica e cabaret, il pomeriggio, in Via Galvani, 65 al Testaccio

La sezione DS Salario-Nomentano "Vittorio Mallozzi" organizza un concerto jazz di solidarietà per il 28 gennaio alle ore 20.00 presso il salone della Federazione di Roma, in Via Sebino, 43a

La sezione DS "E. Berlinguer" e l'ARCI di San Casciano (FI) organizzano una cena di solidarietà per il 27 gennaio

La sezione DS di Misterbianco (CT) organizza una nuova raccolta fondi per il 28 gennaio

PER I VERSAMENTI

POSTA: c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM

BANCA: c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 03200 CIN: F)

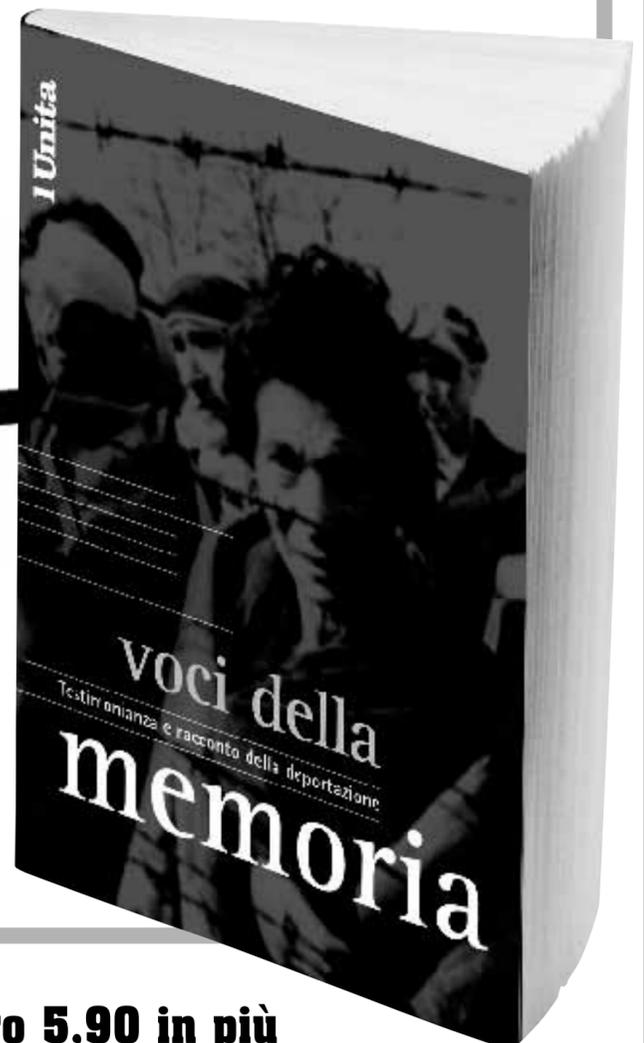
PER INFORMARE DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A: info@movimondo.org (indicando come "oggetto" della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)

27 gennaio 1945

Il mattino del mondo

«Ci sono ancora tante persone che non sanno. Ed è così difficile concepire che una cosa del genere sia potuta accadere in pieno XX secolo, in un Paese tanto fiero della propria cultura» SIMONE VEIL

Un'opera per riflettere sulla memoria della deportazione nazista e fascista. Trenta autori di cinque Paesi europei, un insieme di testimonianze rappresentative delle diverse categorie di deportati, e gli interventi di operatori istituzionali impegnati nella valorizzazione e diffusione della memoria, formano un volume che mette in luce l'imprescindibile valore della trasmissione del ricordo.



l'Unità In edicola dal 27 gennaio con l'Unità a euro 5,90 in più